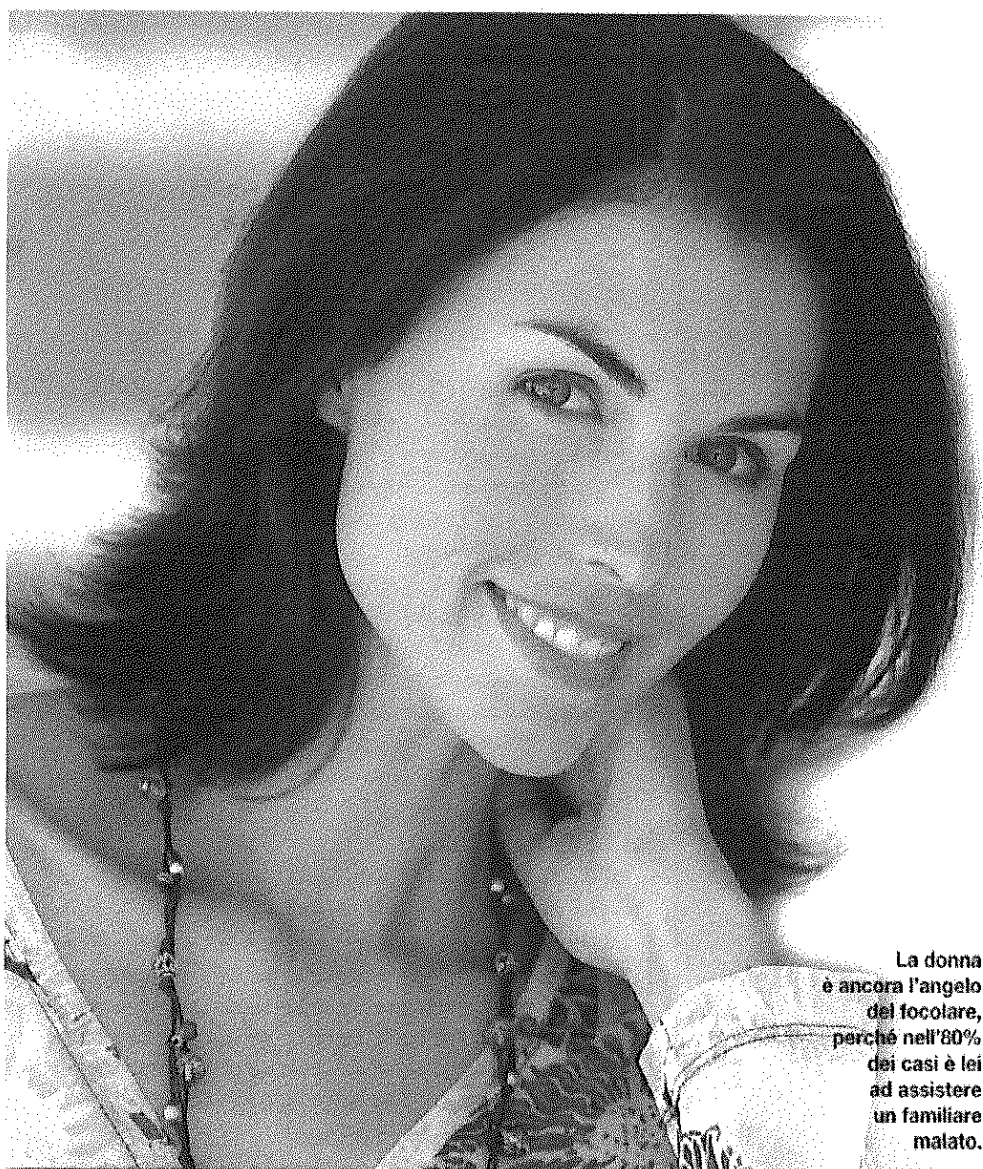


Attualità

Dalla parte delle donne

I risultati del primo Libro Bianco sulla salute femminile



La donna è ancora l'angelo del focolare, perché nell'80% dei casi è lei ad assistere un familiare malato.

Secondo i dati, le donne italiane stanno abbastanza bene, anche se sono sempre più affaticate dal lavoro, dalla famiglia, dalla casa e, a volte, anche dall'assistenza di parenti anziani e/o disabili. Ma vediamo più da vicino come stanno veramente le donne e qual è il loro rapporto con la prevenzione e la cura.

L'Osservatorio Nazionale sulla Salute della Donna (O.N.Da) in un Libro Bianco (disponibile in libreria), ha raccolto una serie di dati sulla condizione della donna italiana in materia di salute. Il quadro non è allarmante, tutt'altro, anche se ne emerge che la donna trascura spesso la salute e la prevenzione perché oberata da altri compiti che le lasciano poco tempo per sé.

Le donne vivono più a lungo ma non meglio

Se la vita si è allungata, le donne hanno il privilegio di vivere più a lungo degli uomini e le over 65 vivono in media altri 21 anni, ri-

spetto ai 17 degli uomini. Purtroppo però, quantità non vuol dire sempre qualità, ed anche in questo caso il vecchio motto non si smentisce, perché le donne vivono peggio la loro anzianità. Spesso, purtroppo, perché devono accudire un malato in famiglia e non hanno tempo per la prevenzione, per prestare attenzione al proprio stile di vita e all'alimentazione. E, come sempre, ci sono delle disparità tra Nord e Sud Italia.

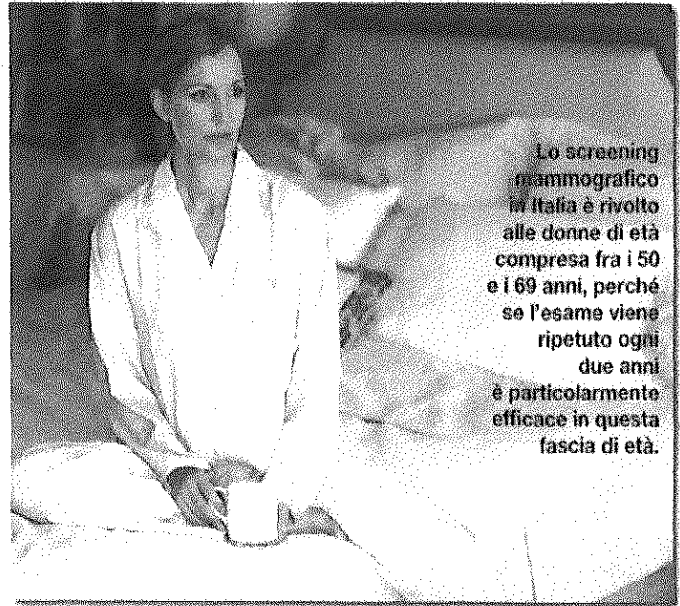
La prevenzione dei tumori femminili

Molte donne vorrebbero ma non riescono ad eseguire i controlli regolari di prevenzione, come la mammografia per il seno e il Pap-test per il collo dell'utero. In particolare al Sud, dove la mancanza di prevenzione è dovuta anche a problemi logistici: distanza delle strutture dove effettuare gli esami o carenza di collegamento fra le località. Insomma, chi abita lontano e non può lasciare la casa per lungo tempo, rinuncia a sottoporsi all'esame. Unica eccezione, nel Sud, è data dalla Basilicata, ai cui programmi di screening per i tumori femminili ha aderito il 60% delle donne. Questione di volontà e di organizzazione da parte delle strutture mediche e degli enti che si occupano di prevenzione. E pensare che il tumore al seno, come dimostrano numerosi studi, può essere efficacemente contrastato con esami preventivi, mentre in Italia rappresenta ancora la prima causa di morte tra

le donne. E per quanto riguarda quello al collo dell'utero, oltre al Pap-test, si è affiancato di recente un altro test (l'HPV test) e il vaccino contro il papilloma virus, che anche in questo caso ha visto la Basilicata partire per prima (vedi Salute Oggi n. 6). Un'altra forma tumorale contro cui è possibile e si deve lottare è quella che interessa trachea, bronchi e polmoni, per la quale si registra un aumento proprio fra le donne, mentre fra gli uomini c'è un decremento costante registrato negli ultimi anni. Il motivo principale è che il fumo è un vizio che riguarda sempre più donne: attualmente fuma il 16,38% della popolazione femminile.

Le donne hanno un cuore grande, ma che si spezza facilmente

Non sono le pene d'amore a rendere fragile il cuore delle donne, ma la disattenzione. Prima di tutto a tavola, dove sempre più donne, e di nuovo specialmente nel Sud, abbandonano la dieta mediterranea e diventano obese. In Puglia e Sicilia, l'obesità interessa rispettivamente il 13,53% e il 10,94% delle donne, contro il 6,51% della Valle d'Aosta o della Lombardia. Un'alimentazione scorretta e una vita sedentaria rappresentano due importanti fattori di rischio per le malattie cardiovascolari, tanto che nel Sud sono aumentate molto tra le donne. La colpa sarebbe dovuta soprattutto alla loro disattenzione nei confronti della propria salute



Lo screening mammografico in Italia è rivolto alle donne di età compresa fra i 50 e i 69 anni, perché se l'esame viene ripetuto ogni due anni è particolarmente efficace in questa fascia di età.

poiché, soprattutto nel Meridione, la donna gestisce la famiglia e tende ad occuparsi prima degli altri e poi di sé, soprattutto se è "costretta" ad occuparsi di un familiare malato. Solo una donna su tre si sottopone ad un controllo annuale cardiocircolatorio.

Il parto spontaneo diventa un optional

Se l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha stabilito come limite il 15% di parti cesarei su quelli totali in un anno, il nostro Ministero della Salute ha alzato la soglia al 20%. Nonostante ciò, il nostro Meridione detiene il primato europeo di parti cesarei, sfiorando questo tetto massimo e arrivando al 59% in Campania, in testa alle classifiche. Perché succede? Perché mentre il parto cesareo è più che giustificato per complicanze mediche, è ora diventata la scelta preferenziale. E per vari motivi. Si tende a programmare la data del parto nei giorni feriali, oppure a scegliere il cesareo per timore dei dolori del travaglio (del resto, l'anestesia epidurale non è un'operazione banale e non è praticata in tutte le strutture). In controtendenza la regione Umbria, grazie alla giusta informazione offerta alle donne, l'assistenza al parto e l'analgesia. Il dato sconcertante non sta tanto nel numero dei parti cesarei, ma nel fatto che il 25% di questi

poteva essere evitato e avvenire, invece, in maniera naturale.

La donna-infermiera: una scelta imposta

In inglese il termine usato è "care-giver", che tradotto letteralmente vuol dire "colui che dona le cure", anche se in questo caso dovremmo dire "colei". Molte donne in Italia sono proprio questo, delle dispensatrici di cure, assumendosi un ruolo pesante, non per scelta ma per necessità. Il fatto che gestiscano la famiglia, che vivano più a lungo e diventino il pilastro della famiglia fa di loro delle infermiere a tempo pieno di familiari malati, il più delle volte mariti o padri. Questo lavoro comporta non solo la rinuncia ad una vita personale, perché l'assistenza è richiesta 24 ore su 24, ma anche una serie di danni psicologici, dovuti ad ansia, preoccupazioni, paura, solitudine che la cura di un malato (spesso cronico) scatena. Non è raro che alla morte del familiare malato, sia la donna che lo ha assistito ad ammalarsi, perché ha "assorbito" le sofferenze del congiunto e perché ha trascurato la propria salute, troppo impegnata nell'assistenza dell'altro. È importante quindi intervenire per alleggerire il carico che incombe sulla donna, fornendo supporti di natura pratica ma anche psicologica.



Parti cesarei in aumento in Italia: la colpa sarebbe per una carenza di informazione nei confronti delle gestanti e per un'assistenza non adeguata al parto.